

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

[donlorenzo.flori@gmail.com](mailto:donlorenzo.flori@gmail.com)

## L'impegno della 'fine'

I testi di questa domenica ci parlano ancora una volta di un compimento. Ma questo compimento fa paura: *“gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra...”*. Non dovrebbe essere così per i credenti: l'invito di Lc infatti è quello di elevarsi ed alzare il capo. L'annuncio di questi cambiamenti negli astri e nelle potenze del cielo non è dunque finalizzato a portare il cristiano a guardare il cielo con il naso fisso all'insù. La previsione dei crolli celesti ha come unico scopo quello di spingerci a riconoscerne la relatività, per scoprire invece che solo Dio è eterno. Se persino i monti e gli astri non sono nulla rispetto alla parola di Dio, capiamo la centralità che bisogna dunque riconoscere al vero Signore dell'Universo (più che all'universo stesso).

Il credente non deve dunque spaventarsi: deve solo essere sempre pronto! E così, quando questo giorno finale si imporrà sul mondo, non ci sarà di che preoccuparsi. Semplicemente il Regno di Dio si avvicinerà e finalmente ogni uomo comparirà davanti al Figlio dell'Uomo. Proprio perché il giudizio sarà fatto sul modello del Figlio dell'Uomo, figura divina ma allo stesso tempo verità che ogni uomo è chiamato a vivere, non dovrebbe spaventare nessun credente. Perché il Figlio dell'Uomo è il modello di un giudice che non giudica ma che si lascia immolare piuttosto che giudicare per la condanna.

Già la prima lettura parlava di un modello di giustizia volto a portare salvezza. Ger 33 si inserisce in una serie di testi che vorrebbero portare consolazione. Ed una consolazione che è tanto più importante perché donata in un contesto invece di totale desolazione, dove il popolo di Giuda si deve preparare alla persecuzione. Ger 33,1 dice bene che queste rivelazioni 'consolatorie' vengono donate in verità a Geremia quando si trovava in prigione!

Il credente deve dunque gioire di avere una meta finale, che salva. È questa una cosa che attesta anche la natura. La liturgia ha eliminato la parabola del fico, ma anche in questo modo il testo del vangelo vuole ricordare che l'attesa di una fine non è un messaggio misterico, nascosto e impossibile da riconoscere. *“Guardate il fico e tutte le piante; <sup>30</sup> quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina”*. Il mistero della “fine” non è per nulla nascosto, ma è chiaro per ogni uomo. Certo, non è dato in maniera 'sfacciata', con un orario definito come una bomba ad orologeria.

Luca insiste molto sul dire che non se ne conosce l'ora e il momento: si può solo aspettarla, questa fine, attendendo vegliando, come un servitore fedele che non sa l'ora in cui arriva il padrone o come un guardiano che sempre vigila perché non sa quando arriverà il ladro (e così via: vedi 12,35-48; 19,11).

Questi annunci dunque vogliono non diminuire la passione del cristiano per il mondo ma spingerlo a lavorare di più e meglio! Anzi, proprio il non attendere nulla sarebbe la cosa peggiore! Ed è invece il modello nichilista che già Nietzsche intravede molto chiaramente:

*“...abbiamo lasciato la terra e ci siamo imbarcati sulla nave, abbiamo tagliato i ponti alle nostre spalle. Guardati accanto o uomo e che cosa trovi? Ai tuoi fianchi c'è l'oceano. È vero, non sempre muggisce, talvolta è calmo come seta e come oro, ma verranno momenti in cui saprai che è infinito e non c'è niente di più spaventoso dell'infinito e noi siamo un misero uccello che si è sentito libero è uscito dalla gabbia e urta contro le pareti di questa gabbia. Guai se ti coglie la nostalgia della terra, perchè non c'è più terra”.*

Questa citazione viene ripresa da Grilli, in un suo commento a Luca intitolato *Il vangelo del viandante*. Perché Lc è il vangelo che parla del cristiano come l'uomo della strada e questa strada ha una meta. E ciò non deve far paura! Anzi, senza meta uno non si metterebbe neanche in cammino, perso in un cattivo infinito 'dispersivo'.

Certo, questa fine non va cercata subito in un evento preciso come morte di Gesù ed un suo imminente ritorno oppure la caduta del Tempio. Come dice sempre Lc, arriverà in un momento che non si può conoscere:

<sup>23</sup> *Vi diranno: Eccolo là, o: eccolo qua; non andateci, non seguiteli.*

<sup>24</sup> *Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all' altro del cielo, così sarà il Figlio dell' uomo nel suo giorno* (Lc 17,23-24)

Questo tempo di attesa, che non possiamo determinare, resta dunque come il tempo della chiesa, perchè faccia la sua parte, in autonomia ed indipendenza. E con la serenità che arriverà un giudizio, ma sarà compiuto dallo stesso Cristo che è morto per la sua chiesa e che viene a portare la liberazione come dice bene il vangelo (*διότι ἐγγίξει ἡ ἀπολύτρωσις ὑμῶν*). E dunque dovrebbe essere un lavorare in serenità e grazia, fino al momento opportuno.

Le indicazioni che vengono fornite (il non appesantire i cuori, il pregare continuamente, ecc...) sono fatte per rincuorare e rafforzare il cammino della chiesa e non per insegnare un disimpegno!

Il viaggio del credente va sempre 'rafforzato' (si pensi alla vedova importuna: Lc 18,1) perchè per Lc è centrale l'OGGI della rivelazione: nello stile con cui si vive l'oggi, cogliamo la nostra reale speranza per il futuro.

Il tema dell'oggi è chiarissimo in Lc 4 che apre tutta la predicazione di Gesù con l'espressione *“Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”* (Lc 4,21), vera omelia sul tema dell'OGGI di chiara impronta deuteronomica: Dt 1,10,39; 2,18,22,25,30; 3,14; 4,4,8,20,26,38ff; 5,1,3,24; 6,6,24; 7,11; 8,1,11,18f... (e si potrebbe andare avanti ancora!).

La prima lettera ai Tessalonicesi riprende in versione ecclesiologica questo tema della tensione verso un compimento finale: la tensione a Dio infatti (rapporto verticale) porta un cambiamento sostanziale anche sul piano umano (orizzontale)!

Il rapporto con Dio rafforza l'umanità e non la priva di nulla. Non c'è dunque antagonismo tra Dio e l'uomo. Il sogno nietzschiano di nessun infinito viene dall'idea che una tale idea privi l'uomo della sua libertà. Invece, la prospettiva divina porta soltanto l'uomo a confrontarsi con la sua origine (che è in Dio) e dunque con la sua verità, che è anche la sua fine, e cioè un'esistenza nell'amore (secondo la migliore definizione di Dio che possiamo dare, che Dio è amore).

Le espressioni 'verticali', il rapporto a Dio (*davanti a Dio Padre nostro... al momento della venuta del Signore nostro Gesù... quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù...*) ci portano semplicemente ad amare di più i fratelli, a vivere di più nell'amore; non dovrebbe essere un tema che ci faccia paura, una fine che ci spaventa, ma che anzi esalta la nostra azione!